ISSN 2785-4167

PROFESSIONE IR

NOV
2026
11
ANNOXXXII

SNADIR



LA SCUOLA MERITA INVESTIMENTI NON TAGLI: LE RAGIONI DELLO SCIOPERO DEL 20 NOVEMBRE

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir – Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione - Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via Sacro Cuore, 82 - 97015 MODICA (RG) - Tel 0932/762374 [2 linee r.a.] - Fax 0932/455326 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib.Modica n.2/95 - Iscr. al R.O.C. n. 8911 Poste Italiane S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

ANNO XXXII
NUMERO 11
Novembre 2026

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatori redazionali
Lorena Spampinato
Salvatore Cannata
Domenico Pisana

Progetto Grafico
Book editing adkdesign
Copertina Giuseppe Ruscica
Stampa Pixartprinting

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Claudio Guidobaldi
Rita Tavella
Saro Cannizzaro
Sofia Dinolfo
Domenico Pisana

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87
97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374
Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.professioneir.it

APP SNADIR
Scarica l'applicazione gratuita di Snadir per ricevere in modo costante e veloce news di attualità, cultura e informazione sindacale.

Chiuso in tipografia il
13 Novembre 2026

Spedizione
in abbonamento postale

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SOMMARIO

EDITORIALE

01 La scuola merita investimenti, non tagli: le ragioni dello sciopero del 20 novembre
di Orazio Ruscica

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

02 Il precariato lascia un segno nel tempo
di Ernesto Soccavo

04 Il diritto del docente di rifiutare un'attività scolastica
di Claudio Guidobaldi

06 Le FAQ del mese
di Rita Tavella

SCUOLA E SOCIETÀ

08 Educazione sessuale a scuola: la legge 104/2026. L'ostacolo del consenso e la sfida del referendum
di Saro Cannizzaro

10 Sfide social tra i banchi: oltre il 6% degli studenti coinvolti. Come la scuola può intercettare il disagio
di Sofia Dinolfo

12 RUBRICA: *Riflessioni oltre la soglia.*
Oltre il voto e la sanzione: la vera sfida è educare alla crescita
di Domenico Pisana



LA SCUOLA MERITA INVESTIMENTI, NON TAGLI:
le ragioni dello sciopero del 20 novembre

di Orazio Ruscica
Segretario nazionale Snadir e Presidente FGU

C'è una distanza sempre più evidente tra il valore che tutti, almeno a parole, riconoscono alla scuola e il posto che l'istruzione occupa concretamente nelle scelte politiche del Paese. Da anni si parla di centralità della formazione, di futuro delle nuove generazioni, di qualità dell'insegnamento. Poi arrivano le leggi di Bilancio e la scuola torna a essere una voce sulla quale risparmiare.

È anche per questo che la Federazione Gilda-Unams ha proclamato lo sciopero nazionale del personale scolastico per il prossimo 20 novembre. Una mobilitazione che nasce dalla necessità di interrompere una politica di progressivo impoverimento dell'istruzione pubblica e di restituire dignità a chi, ogni giorno, ne garantisce il funzionamento.

I numeri parlano chiaro. La nuova legge di Bilancio prevede una riduzione di circa 7.000 posti, tra docenti e personale ATA, che si aggiunge ai tagli già disposti negli anni precedenti. A giustificare queste scelte viene richiamato il calo demografico. Eppure, ogni anno, la scuola italiana ricorre a circa 300.000 supplenti, anche perché l'organico di diritto è insufficiente a soddisfare le esigenze effettive delle istituzioni scolastiche. È una contraddizione che merita una risposta politica: come si può parlare di riduzione del personale quando il sistema continua ad avere bisogno di un numero così elevato di contratti a termine? La priorità dovrebbe essere l'adeguamento dell'organico di diritto al fabbisogno reale, con la conseguente stabilizzazione dei precari e la garanzia della continuità didattica. Solo dopo aver affrontato questa carenza strutturale sarà possibile valutare gli effetti della denatalità sulla programmazione del personale. Il calo delle nascite non può diventare una giustificazione per ridurre ulteriormente gli organici di una scuola che ha ancora bisogno di stabilità, risorse e investimenti.

Il problema è soprattutto culturale, prima ancora che economico. Continuare a considerare la scuola un costo da contenere, anziché un investimento sul futuro del Paese, significa rinunciare a una parte essenziale della sua crescita. E significa scaricare sulle spalle di docenti e personale ATA le conseguenze di decisioni che rendono ogni giorno più difficile il lavoro nelle aule e negli uffici.



A questo si aggiunge una questione salariale ormai insostenibile: gli stipendi del personale scolastico hanno perso progressivamente potere d'acquisto. Dal 2019 al 2026 l'inflazione è aumentata del 23,3%, mentre gli stipendi sono cresciuti del 13,2%. Ne deriva, rispetto al 2019, una perdita annua di potere d'acquisto pari a 2.428,40 euro netti per un docente della scuola secondaria e a 2.207,40 euro netti per un docente della scuola primaria. È indispensabile stanziare risorse fisse e strutturali per i rinnovi, garantendo aumenti trasversali e stabili in busta paga.

Il mancato recupero dell'anno 2013 ai fini della progressione economica, le incertezze sulla Carta del Docente e il peso crescente della burocrazia sono altrettanti segnali di una professione alla quale si chiede sempre di più, riconoscendo sempre meno.

E poi c'è il precariato, una ferita che continua a segnare il nostro sistema d'istruzione. Migliaia di lavoratori garantiscono ogni anno la continuità del servizio attraverso contratti a termine, in una condizione di instabilità che penalizza le persone e le istituzioni scolastiche. Anche per gli insegnanti di religione cattolica, nonostante le recenti assunzioni, resta fondamentale completare il percorso di stabilizzazione e superare definitivamente i limiti che alimentano il ricorso al lavoro precario.

Nel frattempo, la scuola è diventata un luogo nel quale gli insegnanti devono dedicare una parte crescente del proprio tempo a procedure, progetti, rendicontazioni e adempimenti amministrativi. La didattica, che dovrebbe essere il centro di ogni scelta, rischia così di finire sullo sfondo. Occorre invertire questa tendenza e restituire valore alla relazione educativa, alla libertà d'insegnamento e al lavoro quotidiano nelle classi.

Lo sciopero del 20 novembre nasce da queste ragioni. È una richiesta precisa di responsabilità rivolta al Governo e al Parlamento: investire negli organici, recuperare il potere d'acquisto degli stipendi, garantire edifici sicuri, contrastare il precariato e liberare la scuola da una burocrazia che ne soffoca la funzione educativa.

La dignità della scuola si misura nelle condizioni che vengono garantite a chi ci lavora e nelle opportunità offerte a chi la frequenta. Difenderla significa difendere il diritto all'istruzione e la qualità della nostra democrazia.

Il 20 novembre scioperiamo perché crediamo che la scuola meriti finalmente di essere trattata come una priorità nazionale. E perché il futuro di un Paese comincia sempre dalle sue aule.



IL PRECARIATO LASCIA UN SEGNO NEL TEMPO

Cassazione, l'8 ottobre scorso, ha ribadito che l'abuso dei contratti a termine non può ritenersi cancellato dalle successive immissioni in ruolo. La tardiva stabilizzazione non è un 'colpo di spugna' Una problematica che, nella sua globalità, non ha trovato ancora una sua soluzione.



di Ernesto Soccavo
Docente di discipline giuridiche
e vice segretario nazionale Snadir

La Corte di Cassazione, con la sentenza dell'8 ottobre 2026, ribadisce che l'abuso dei contratti a termine, causa primaria del precariato, non può ritenersi cancellato dalle successive immissioni in ruolo. La tardiva stabilizzazione non è un "colpo di spugna": rimane il segno lasciato nel tempo da decenni di precariato. E' una problematica che, nella sua globalità, non ha trovato ancora una sua soluzione strutturale. Ancora oggi, purtroppo, numerosi insegnanti di religione giungono all'età della pensione senza essere mai entrati in ruolo, nonostante abbiano occupato (anche per decenni) un posto "libero e vacante". Se ne deve dedurre quindi, e la sentenza dell'8 ottobre 2026 della Corte di Cassazione lo conferma, che l'eventuale immissione in ruolo si affianca ma non sostituisce la misura risarcitoria. La tardiva stabilizzazione, ove intervenuta, potrà incidere, tutt'al più, per la quantificazione del risarcimento, che rimane comunque dovuto.

Il diritto dell'Unione Europea sul tema del precariato è molto più rigoroso e garantisce una più concreta tutela dei lavoratori: è a tale quadro giuridico che deve farsi riferimento anche in Italia per prospettare un effettivo superamento del precariato in un tempo ragionevole. Non basta aver creato le condizioni per redigere una graduatoria ad esaurimento (procedura straordinaria); è necessario che tale graduatoria sia uno strumento effettivamente capace di collocare in ruolo tutti coloro che occupano da più di 36 mesi un posto vacante. Richiamando i principi giurisprudenziali elaborati dalla Corte di giustizia dell'Unione europea ricordiamo che la richiesta di un risarcimento, da parte degli insegnanti precari, ha la funzione di dissuadere l'Amministrazione scolastica dal proseguire nell'abuso dei contratti a termine.

I risarcimenti dovrebbero, quindi, tenere conto degli anni in cui la condizione lavorativa precaria si è protratta. Ovviamente non è possibile essere risarciti due volte per il medesimo periodo di precariato. In questo quadro, gli emendamenti presentati al D.L. 170/2026 sono fondamentali per il futuro lavorativo degli insegnanti precari di religione, soprattutto per quanto riguarda la richiesta di innalzamento progressivo della quota dei posti destinati alle immissioni in ruolo, da attuarsi tramite modifica della legge 186/2003 (80% dal 1° settembre 2027, 90% dal 1° settembre 2028 e 95% dal 1° settembre 2029)..



Richiamando i principi giurisprudenziali della Corte di Giustizia UE, la richiesta di un risarcimento da parte degli insegnanti precari, vuole dissuadere l'Amministrazione scolastica dal proseguire nell'abuso dei contratti a termine. I risarcimenti dovrebbero tenere conto degli anni in cui la condizione lavorativa precaria si è protratta.

IL DIRITTO DEL DOCENTE DI RIFIUTARE UNA ATTIVITÀ SCOLASTICA

Quali attività il docente è tenuto a svolgere, quali può rifiutare e perché un ordine di servizio non rende automaticamente legittima qualsiasi richiesta.



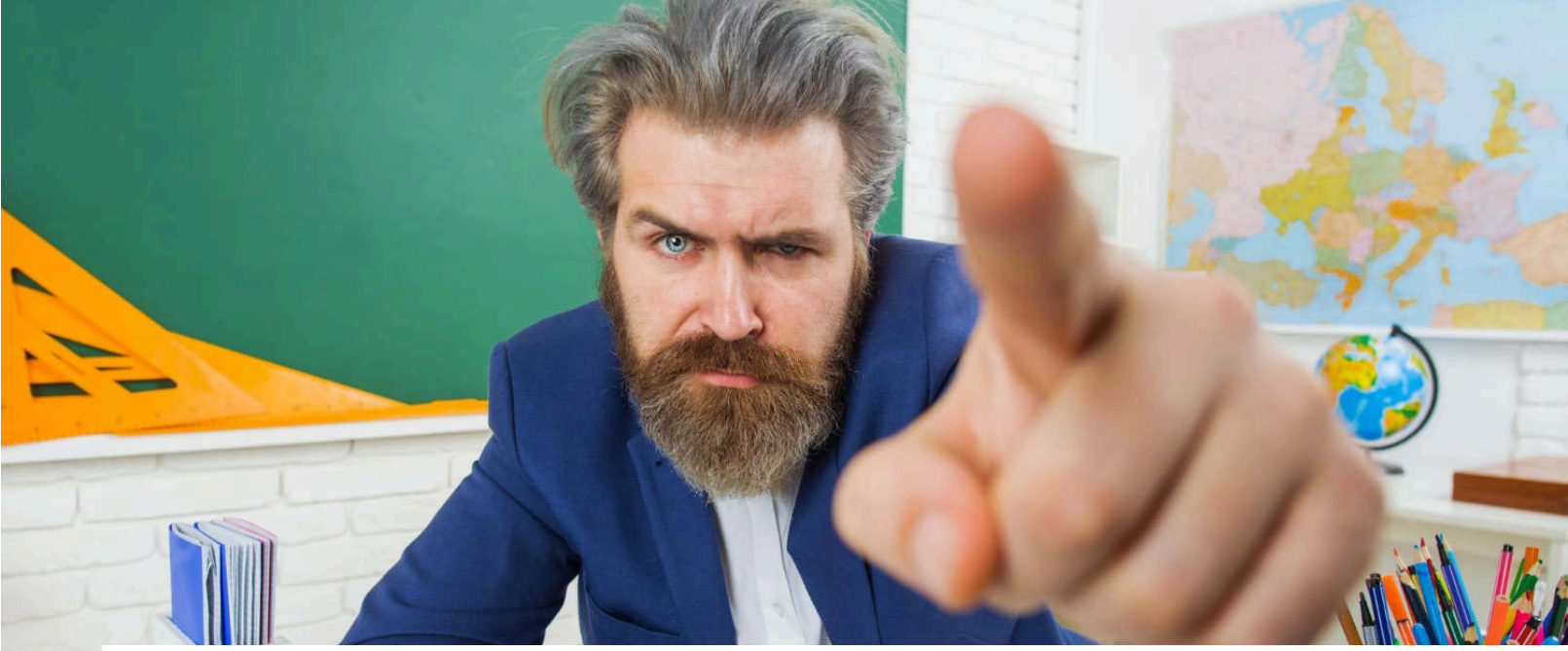
di Claudio Guidobaldi
responsabile regionale dello Snadir Lazio



Nella vita quotidiana delle istituzioni scolastiche non è raro che un docente si trovi nella condizione di dover decidere se accettare o meno un'attività richiesta dal dirigente scolastico. Può trattarsi di un progetto pomeridiano, della sostituzione di un collega assente, di un incarico organizzativo o della partecipazione a una riunione aggiuntiva. La questione viene spesso affrontata contrapponendo due convinzioni: quella secondo cui il docente, essendo un dipendente pubblico, dovrebbe eseguire qualsiasi disposizione dirigenziale e quella, opposta, secondo cui potrebbe rifiutare tutte le attività non direttamente riconducibili alle proprie ore di insegnamento. Entrambe le posizioni sono giuridicamente inesatte. Per stabilire se un docente possa legittimamente rifiutare un'attività, occorre innanzitutto verificare se questa rientri tra gli obblighi previsti dalla legge o dal contratto di lavoro. Soltanto dopo tale accertamento è possibile individuare le modalità attraverso le quali manifestare un'eventuale indisponibilità.

Il potere del dirigente non è illimitato

L'art. 25 del d.lgs. n. 165/2001 attribuisce al dirigente scolastico la responsabilità della gestione unitaria dell'istituzione scolastica e specifici poteri di direzione e coordinamento del personale. Tali prerogative, tuttavia, non consentono di modificare unilateralmente il contenuto delle obbligazioni lavorative. Il potere direttivo permette di organizzare le prestazioni che il dipendente è tenuto a svolgere, ma non di trasformare qualsiasi esigenza organizzativa in un nuovo obbligo individuale. In questo quadro assume particolare importanza il



> *Occorre distinguere la mancata accettazione iniziale di un incarico dalla successiva rinuncia a un'attività già formalmente accettata. In questo caso, la rinuncia deve essere motivata, tenuto conto degli obblighi assunti e delle eventuali esigenze organizzative della scuola. Che è un'organizzazione complessa, il cui funzionamento richiede collaborazione e responsabilità.*

CCNL Istruzione e Ricerca, che distingue le attività di insegnamento, quelle funzionali all'insegnamento e le prestazioni aggiuntive. Il docente è tenuto a svolgere le attività comprese nel proprio orario di servizio, gli adempimenti individuali e collegiali contrattualmente previsti e le ulteriori prestazioni rese obbligatorie da specifiche disposizioni. Non può, invece, essere considerato automaticamente obbligato ad accettare incarichi ulteriori soltanto perché utili al funzionamento della scuola..

Quali attività possono essere rifiutate?

Si pensi all'incarico di referente di un progetto, allo svolgimento di un laboratorio extracurricolare o all'accompagnamento degli studenti in un viaggio di istruzione che comporti prestazioni ulteriori rispetto all'ordinario servizio. Quando tali attività richiedono la disponibilità del docente, la mancata accettazione non costituisce un inadempimento contrattuale. Un progetto, infatti, non diventa individualmente obbligatorio per il solo fatto di essere inserito nel Piano triennale dell'offerta formativa o approvato dagli organi collegiali. Analogo ragionamento riguarda le ore eccedenti destinate alla sostituzione dei colleghi assenti: occorre distinguerle dalle supplenze legittimamente assegnate nell'ambito dell'orario ordinario, che possono costituire prestazioni dovute. Particolare attenzione meritano le attività collegiali. L'art. 44 del CCNL 2019-2021 prevede due distinti contingenti, fino a 40 ore annue ciascuno: il primo per le riunioni del collegio dei docenti e le attività indicate dalla lettera a), il secondo per i consigli di classe, interclasse, intersezione e GLO, secondo la programmazione contrattuale. Esaurito il contingente pertinente, ulteriori riunioni della stessa categoria non possono essere imposte come ordinari obblighi di servizio. Diversa è la disciplina degli scrutini e degli esami, che restano obbligatori e non rientrano nei due contingenti. Naturalmente, non tutto ciò che si svolge al di fuori delle lezioni è facoltativo: basti pensare alla formazione obbligatoria sulla sicurezza, prevista dal D.lgs. n. 81/2008, che deve essere programmata utilizzando le ore residue stabilite dall'art. 44 del CCNL 2019-2021.

continua nel blog *professioneir.it*

LE FAQ DEL MESE





di Rita Tavella

Il congedo biennale retribuito è frazionabile?

Il riferimento è contenuto nella circolare 1 del 3/02/2012 con la quale il Dipartimento della Funzione Pubblica, chiarisce che il congedo è fruito anche in modo frazionato (a giorni interi, ma non ad ore). Affinché non vengano computati, nel periodo di congedo, i giorni festivi, le domeniche e i sabati (nel caso di articolazione dell'orario su cinque giorni) è necessario che si verifichi l'effettiva ripresa del lavoro al termine del periodo di congedo richiesto. I sabati e le domeniche non saranno conteggiati, se la domanda di congedo è presentata dal lunedì al venerdì e se il lunedì successivo si riprende l'attività lavorativa.

A quali docenti può essere attribuito il compito di impartire la materia alternativa alla religione Cattolica?

Prioritariamente, le ore di attività alternative, vanno attribuite ai docenti a tempo indeterminato, che hanno un orario di servizio inferiore all'orario obbligatorio. In secondo luogo, attribuendole, con il loro consenso, ai docenti in servizio nella scuola medesima con contratto a tempo determinato avente titolo al completamento di orario, mediante stipula di apposito contratto a tempo determinato. Infine l'assegnazione spetta a coloro

che, in servizio nella scuola come docenti a tempo indeterminato e come supplenti con nomina fino al termine dell'anno scolastico o fino al termine delle attività didattiche, abbiano già l'orario di cattedra, ed abbiano manifestato la propria specifica disponibilità a svolgere ore eccedenti. (cfr. nota USR -Veneto n. 30521 del 30/09/2026).

Qual è il riferimento contrattuale relativo al "diritto alla disconnessione"?

Il riferimento si trova nel CCNL Istruzione e Ricerca 2022-2024, art. 11, comma 4, lettera c8 che pone il "fine di una maggiore conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare (diritto alla disconnessione)"

I docenti possono partecipare ad attività di aggiornamento e di formazione in esonero dal servizio?

Sì. Lo prevede l'art. 36 comma 8 del CCNL 2019-2021. Si ha diritto a fruire di cinque giorni nel corso dell'anno scolastico.

Il docente deve restare nella sede scolastica durante le ore buche?

No. Tuttavia, se il Dirigente scolastico dovesse imporre un vincolo di presenza durante questi spazi orari, tale tempo deve essere obbligatoriamente retribuito come servizio aggiuntivo. Sulla questione si deve pronunciare la contrattazione d'Istituto.





EDUCAZIONE SESSUALE A SCUOLA: LA LEGGE 104/2026

L'ostacolo del consenso e la sfida del referendum

La normativa subordina la partecipazione degli studenti a progetti riguardanti la sessualità al consenso informato, scritto e preventivo dei genitori con l'obbligo di presentare i materiali didattici con almeno sette giorni di anticipo. A quattro mesi dalla sua entrata in vigore, la legge si trova già al centro di un acceso dibattito: la Corte di Cassazione ha approvato il primo passo per un referendum abrogativo.



di Rosario Cannizzaro
Giornalista
Direttore responsabile Professione IR

L'introduzione della legge 9 giugno 2026, n. 104 (entrata in vigore il 7 luglio) ha trasformato la gestione dell'educazione affettiva e sessuale negli istituti scolastici italiani. La normativa subordina la partecipazione degli studenti a determinati progetti riguardanti la sessualità al consenso informato, scritto e preventivo dei genitori (o degli studenti se maggiorenni), introducendo l'obbligo di presentare i materiali didattici con almeno sette giorni di anticipo. A meno di quattro mesi dalla sua entrata in vigore, la legge si trova già al centro di un acceso dibattito politico e sociale: la Corte di Cassazione ha approvato il primo passo per un referendum abrogativo promosso da oltre 576mila firme, lasciando alla Corte Costituzionale la decisione finale sull'ammissibilità del quesito. L'applicazione della norma pone gli isti-

tuti di fronte a importanti complessità gestionali e organizzative: le famiglie devono essere informate dettagliatamente su obiettivi, argomenti, modalità ed eventuali esperti esterni coinvolti, potendo visionare preventivamente il materiale didattico; se un genitore non sottoscrive l'autorizzazione, lo studente non può partecipare..

Per i progetti inseriti nel Piano triennale dell'offerta formativa (Ptof), la scuola deve garantire un percorso alternativo obbligatorio; per le attività extracurricolari è invece prevista l'astensione dalla frequenza; la presenza di psicologi, educatori o esperti sanitari esterni deve seguire iter rigidi ed è sempre prescritta la compresenza di un docente della classe durante le attività con minorenni. La legge esclude le attività didattiche incentrate sulla sessualità per i più piccoli, facendo salve le Indicazioni nazionali per l'insegnamento scientifico e l'educazione al rispetto o alle emozioni. L'eventuale vittoria del "Sì" al referendum abrogativo cancellerebbe la legge 104/2026 nella sua interezza: le scuole non sarebbero più tenute ad applicare le rigide procedure di autorizzazione scritta, né gli obblighi di percorsi alternativi legati a questa legge, gli istituti tornerebbero a gestire i progetti sulla base delle norme tradizionali d'autonomia e degli strumenti classici di partecipazione delle famiglie.

L'abrogazione della norma non renderebbe comunque l'educazione sessuale una materia scolastica obbligatoria a livello nazionale; per quello servirebbe una legge apposita. La presenza o meno di tali percorsi rimarrebbe legata alle singole decisioni di ciascun istituto.

L'applicazione della legge 104/2026 rimane pienamente in vigore per l'anno scolastico 2026-2027 in attesa dei successivi passaggi costituzionali e dell'eventuale indizione della consultazione popolare. La necessità di interventi educativi strutturati trova riscontro nelle abitudini dei più giovani. Un'indagine Ipsos Doxa per Fondazione Libellula (ottobre 2026) evidenzia dati significativi su un campione di oltre 1.300 adolescenti (14-19 anni):

- l'**85%** ha intercettato sui social contenuti che normalizzano il controllo e la gelosia all'interno della coppia;
- il **35%** considera la gelosia come una concreta dimostrazione d'amore;
- il **41%** ha dichiarato di aver visto circolare immagini intime di altre persone prive di consenso all'interno di gruppi di messaggistica.

Mentre in Italia il dibattito resta focalizzato sul consenso genitoriale e sulla gestione dei progetti tramite l'autonomia scolastica o l'educazione civica, all'estero si sperimentano approcci differenti. Nel sistema norvegese, ad esempio, l'insegnamento delle life skills, della gestione socio-emotiva e del rispetto relazionale non costituisce un progetto isolato, ma è integrato in maniera trasversale all'interno delle normali discipline scolastiche curricolari.



L'abrogazione della norma non renderebbe comunque l'educazione sessuale una materia scolastica obbligatoria a livello nazionale; per quello servirebbe una legge apposita.



SFIDE SOCIAL TRA I BANCHI: OLTRE IL 6% DEGLI STUDENTI COINVOLTI. Come la scuola può intercettare il disagio

Oltre il 6% degli studenti tra gli 11 e i 17 anni sono coinvolti nelle challenge. Dati destinati a crescere in virtù del meccanismo psicologico che scatta a seguito della curiosità e della voglia di emergere sempre di più. Un modo per uscire fuori dall'anonimato.



di Sofia Dinolfo
Giornalista. Collaboratrice Snadir Vicenza

Sono dati in crescendo quelli che riguardano il fenomeno delle sfide social tra gli adolescenti in Italia. L' Istituto Superiore di Sanità indica che oltre il 6% degli studenti tra gli 11 e i 17 anni sono coinvolti nelle challenge. Dati che, secondo gli esperti, sono destinati a crescere in virtù del meccanismo psicologico che scatta a seguito della curiosità e della voglia di emergere sempre di più nella comunità. Un modo per uscire fuori dall'anonimato. Ma in cosa consiste nello specifico la sfida social?

Utilizzando le piattaforme più note, i giovani si sfidano in balli, prove di abilità fisica o mentale, scherzi tra amici. Pur essendo sfide innocue, queste attività protratte nel tempo, potrebbero generare dipendenza e quindi disturbi importanti come ansia e stress. Purtroppo stanno avendo sempre più diffusione le challenge che mettono a rischio non solo la propria incolumità fisica, ma anche quella degli altri, con comportamenti del tutto illegali. E le pagine di cronaca raccontano di sfide che si sono concluse pure con eventi mortali che hanno coinvolto non solo i partecipanti ma anche persone del tutto estranee. Oltre alle famiglie, anche le scuole sono state chiamate a vigilare sui comportamenti degli studenti in modo da ravvisare in tempo comportamenti anomali rispetto a quelli consuetudinari. Il principio dal quale si parte è semplice secondo gli

esperti: *"La scuola non deve limitarsi a punire, ma deve agire come spazio di decodifica della realtà digitale"*. I docenti sono quindi chiamati ad intercettare i segnali di disagio e tutti i comportamenti che ne conseguono.

Ma come fare? Gli esperti dispensano alcuni consigli in merito: *"Ascolto"* e *"Osservazione"*. Sono le due parole chiave.

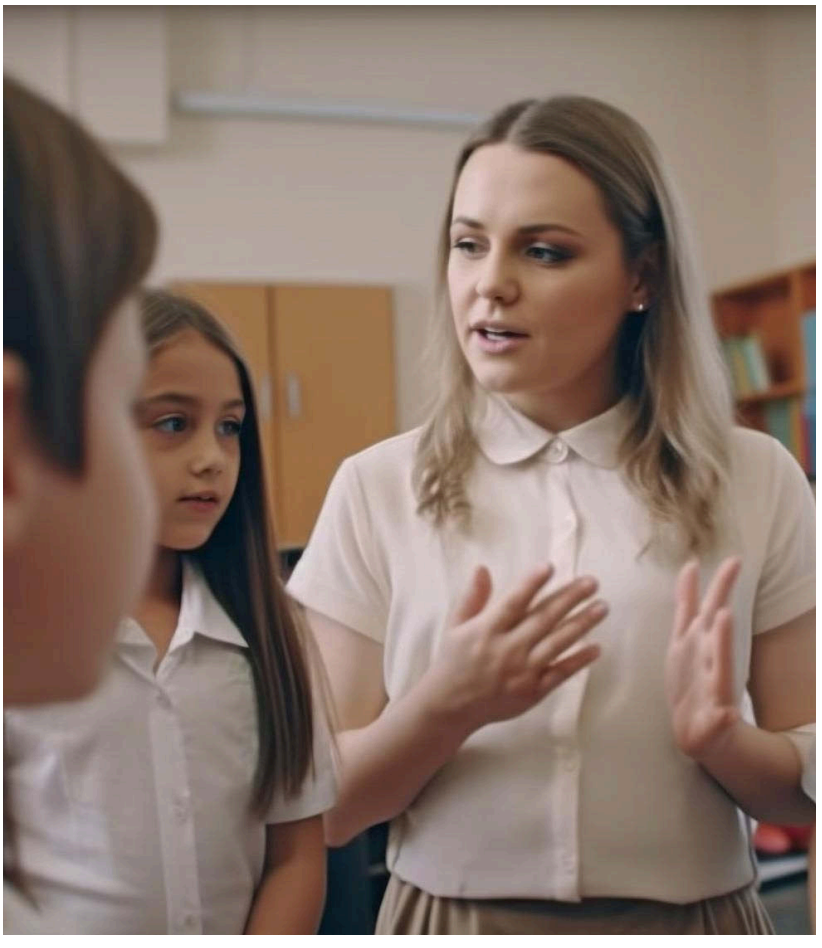
- Osservare e tenere sott'occhio le dinamiche di gruppo. In questo caso occorre porre attenzione ai cambiamenti nei gruppetti in classe. *"Le challenge-dicono gli esperti- spesso nascono per dinamiche di inclusione o esclusione sociale tra i banchi".*

- Porre attenzione ai segnali predittivi. Un calo del rendimento improvviso, ad esempio, accompagnato da stanchezza cronica (spesso dovuta all'eccesso di connessione, anche di notte), ferite insolite, sono una spia d'allarme.

- Creare momenti di dialogo. Dedicare dei momenti in cui ogni alunno può raccontarsi senza sentirsi giudicato nell'esprimere sé stesso e le proprie opinioni su argomenti specifici. Queste sono le occasioni in cui i docenti possono interpretare fasi di disagio dello studente.

- Analizzare i casi di cronaca in classe. Parlare di casi di cronaca è anche un punto d'inizio importante per conoscere come gli alunni percepiscono determinati fatti.

- Proporre progetti scolastici ricorrendo all'uso del digitale. L'utilizzo dei mezzi social ai fini didattici per realizzare campagne di sensibilizzazione o comunque progetti con scopi positivi, ha l'effetto di educare i ragazzi all'utilizzo di questi strumenti per realizzare attività costruttive.



> *I docenti sono quindi chiamati ad intercettare i segnali di disagio e tutti i comportamenti che ne conseguono. Ma come fare? Puntare su ascolto e osservazione. Sono le due parole chiave*

OLTRE IL VOTO E LA SANZIONE: LA VERA SFIDA È EDUCARE ALLA CRESCITA

RUBRICA *Riflessioni oltre la soglia*



di Domenico Pisana
Coordinatore redazionale Professione IR
Dottore in Teologia Morale



Tra la stretta sul voto di condotta introdotta dalla Legge 150/2024 e il dibattito sui criteri di giudizio alla primaria, la valutazione torna al centro della scuola italiana. Ma misurare il percorso degli studenti non significa emettere sentenze: il vero merito sta nella traiettoria di crescita e nella responsabilizzazione di cittadini liberi. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un pendolo continuo tra giudizi descrittivi e voti numerici, soprattutto nei primi anni del percorso scolastico. La verità pedagogica è che il voto ha senso solo se accompagnato da un feedback costruttivo: il numero misura la prestazione, ma è il giudizio che spiega la direzione da prendere per migliorare. Di fronte a episodi crescenti di bullismo, maleducazione e svalutazione dell'autorità del docente, si è scelto di irrigidire le regole: sospensioni che si trasformano in attività di cittadinanza solidale, impatto del voto di condotta sulla media e sulla promozione.

L'intento è nobile: ripristinare il principio di responsabilità. Le azioni hanno conseguenze, e il rispetto per la comunità scolastica (compagni, personale ATA, docenti) è il pilastro su cui si fonda la convivenza civile. Tuttavia, la sanzione punitiva, per essere davvero efficace, non può



Trasparenza e condivisione dei criteri perché gli studenti comprendano cosa viene richiesto loro: valorizzazione dell'autovalutazione. E' necessaria un'alleanza educativa solida in cui la famiglia non viva il voto come un attacco ai figli ma come uno strumento di crescita condiviso.

esaurirsi in una misura repressiva. Se lo studente punito non viene aiutato a comprendere l'origine del proprio comportamento attraverso il dialogo e la riflessione, la misura rischia di produrre solo risentimento anziché maturazione. Parlare di valutazione significa anche interrogarsi sul concetto di merito. Spesso si confonde il merito con il talento innato o con la performance perfetta. Ma in una scuola realmente democratica e inclusiva -*come quella delineata dalla Costituzione italiana*- il merito deve misurare l'impegno, la progressione personale e la resilienza di fronte agli ostacoli.

Uno studente che parte da condizioni di svantaggio socio-culturale o linguistico e compie uno sforzo immane per raggiungere la sufficienza sta esprimendo un valore pedagogico ed educativo potenzialmente superiore a chi ottiene il massimo dei voti senza alcuno sforzo. La valutazione dovrebbe saper premiare non solo il risultato finale, ma la traiettoria di crescita del singolo. La sfida per la scuola italiana del futuro è superare la logica della "pagella come sentenza"; valutare non significa giudicare la persona, ma fotografare lo stato dell'apprendimento per rilanciarlo. E per farlo servono trasparenza e condivisione dei criteri, affinché gli studenti comprendano chiaramente cosa viene richiesto loro; serve una valorizzazione dell'autovalutazione, per insegnare ai ragazzi a riflettere sui propri punti di forza e di debolezza; è necessaria un'alleanza educativa solida, in cui la famiglia non viva il voto come un attacco al proprio figlio, ma come uno strumento di crescita condiviso.

La scuola non è un tribunale, né un'azienda, ma è il luogo in cui si impara a sbagliare, a correggersi e, soprattutto, a diventare grandi. In definitiva, nessuna riforma della valutazione e nessun irrigidimento delle sanzioni disciplinari potranno mai sostituire il cuore del processo educativo: la capacità di accompagnare ogni ragazzo nel proprio percorso di maturazione. Quando la scuola smette di essere percepita come un luogo di mero giudizio e torna a essere una palestra di vita, anche l'errore -*sia esso un voto insufficiente o una caduta comportamentale*- si trasforma in un'occasione irripetibile di riscatto. La valutazione del futuro non misura il valore di una persona, ma accende la strada per permetterle di esprimere al meglio chi può diventare.

INFO

TEL. 06/62280408
FAX. 06/81151351
MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :
mercoledì e giovedì
- ***pomeriggio : ore 14,30 / 17,30***

Sede legale e amministrativa Modica:
lunedì, mercoledì e venerdì
- ***mattina : ore 10,30 / 13,00***
- ***pomeriggio : ore 14,00 / 18,00***

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.
Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:
340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito http://www.snadir.it alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO:
CHIETI–PESCARA: cell. 3880934111 – pescara-chieti@snadir.it
TERAMO: cell. 3802364854 – teramo@snadir.it

BASILICATA:
MATERA: Via Dante, 3– 75100 MATERA (MT) – cell. 3270813356 - basilicata@snadir.it

CALABRIA:
CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 – 88024 GIRIFALCO (CZ) – cell. 3480618927 – catanzaro@snadir.it
COSENZA: cell. 3270462028 - cosenza@snadir.it
REGGIO CALABRIA: reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA:
AVELLINO: cell. 3472460325 - avellino@snadir.it
BENEVENTO: cell. 3885680181 - benevento@snadir.it
CASERTA: Via F. Iodice, 42 – 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) – cell. 3400670921 - caserta@snadir.it
CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 – 80053 CASTELLAMMARE DI STABIA(NA) - cell. 3400670924 - campania@snadir.it
NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 – 80124 NAPOLI (NA) – cell. 3400670924 – napoli@snadir.it
SALERNO: Via F. Farao, 4 – 84124 SALERNO (SA) - cell. 3281003819 - salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA:
BOLOGNA: Via del Lavoro, 16 – 40062 Molinella (BO) – cell. 3807566582 – bologna@snadir.it
FERRARA: cell. 3890055604 – ferrara@snadir.it
FORLÍ – CESENA: C.da Uberti, 56/A – 47521 Cesena(FC) –cell. 3277978381 - forlicesena@snadir.it
MODENA: cell. 3899396174 - modena@snadir.it
PIACENZA: cell. 3913272420 - piacenza@snadir.it
RAVENNA: cell. 3272977352 - emiliaromagna@snadir.it
REGGIO EMILIA: cell. 3899952708 – reggioemilia@snadir.it
RIMINI: cell. 3273915811 - rimini@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA:
UDINE: cell. 3312525209 - udine@snadir.it

LAZIO
FROSINONE: cell. 3802312110 – frosinone@snadir.it
LATINA: cell. 3473408729 - latina@snadir.it
ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 – 00185 – cell. 3473408729 – Tel. 06/44341118 - roma@snadir.it
VITERBO: cell. 3473203087 – viterbo@snadir.it

LIGURIA:
GENOVA: cell. 3280748243 - genova@snadir.it
IMPERIA: cell. 3888147859 - imperia@snadir.it

LOMBARDIA:
BERGAMO: cell. 3271165878 - bergamo@snadir.it
BRESCIA: cell. 3891440406 - brescia@snadir.it
CREMONA: cell. 3802324583 - cremona@snadir.it
LECCO - COMO – SONDRIO: lecco-como-sondrio@snadir.it
LODI: cell. 3271165878 - lodi@snadir.it
MANTOVA: mantova@snadir.it
MILANO-MONZA/BRIANZA: Via Giuseppe Giulietti, 8 – 20132 Milano - cell. 328 0504213 Tel. 0235952446 - milano-monza@snadir.it
PAVIA E VIGEVANO: pavia@snadir.it
VARESE: varese@snadir.it

MARCHE:
MACERATA: cell. 3332323061 - marche@snadir.it

MOLISE
ISERNIA: Via Pretorio, 6 – 86079 VENAFRO (IS) – cell. 3713152580 - Tel 08/65904550 - isernia@snadir.it

PIEMONTE:
TORINO: Via Bertolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" – 10121 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadir.it

PUGLIA:
ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC – 76011 ANDRIA - cell. 3337551891 / 3290019128 - puglia@snadir.it
BARI: Via Generale Galliano, 7b – 70029 ALTAMURA (BA) - cell. 3337551891 / 3290019128 - bari@snadir.it
BARLETTA: Via Giannone, 4 c/o Gilda – 76121 – BARLETTA - cell. 3337551891 / 3290019128 - puglia@snadir.it
BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 – 72022 LATIANO (BR)- cell. 3802367692 - brindisi@snadir.it
FOGGIA: Via Zara, 15 - 71121 FOGGIA - cell. 3280805917 - foggia@snadir.it
LECCE: Via XXIV Maggio, 24 - 73020 CAVALLINO(LE) – cell. 3761934882 - lecce@snadir.it
TARANTO: Via Alfieri 9 - 74021 CAROSINO (TA)– cell. 3392423983 - taranto@snadir.it

SARDEGNA:
CAGLIARI: Vico Parigi, 7 – 09047 Selargius (CA) – cell. 3400670940 - cagliari@snadir.it
NUORO: cell. 3208082241 - nuoro@snadir.it
ORISTANO: cell. 3282917412 - oristano@snadir.it
SASSARI: cell. 3801434431 - sassari@snadir.it

SICILIA
AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2/A int. 13 – 92100 AGRIGENTO (AG)- cell. 3275480809 Tel 0922/613089- agrigento@snadir.it
CALTANISSETTA – ENNA: Via Piazza Ingegnere Panvini,17 – 94100 ENNA – cell. 3497949091 - caltanissetta-enna@snadir.it
CATANIA: Corso Italia, 69 – 95129- CATANIA – cell. 3510127781 Tel.095/4691925– catania@snadir.it
MESSINA: Via G. La Farina, 91 – 98123 MESSINA- cell. 3358006122 Tel.090/9412249 - messina@snadir.it
PALERMO: Via Oreto, 46 – 90127- cell. 3495682582 – Tel: 0918547543 - palermo@snadir.it
RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 – 97015 MODICA (RG)– cell. 3290399657 - Tel. 0932/762374 - ragusa@snadir.it
SIRACUSA: Via Siracusa, 119 – 96100 SIRACUSA cell. 3802372951 – siracusa@snadir.it
TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 – 91100 TRAPANI – cell. 3202261226 Tel. 0923038496 - trapani@snadir.it

TOSCANA:
AREZZO: cell. 3513082088 - arezzo@snadir.it
FIRENZE: cell. 3889815225 - firenze@snadir.it
GROSSETO: grosseto@snadir.it
LIVORNO: Via Carlo Pisacane, 13 - 58025 PIOMBINO (LI) - cell. 3534094259 - livorno@snadir.it
LUCCA: cell. 3802324597 - lucca@snadir.it
PISA: Via Studiati, 13 – 56100 PISA – cell. 3478012270 Tel. 050/970370 - pisa@snadir.it
PISTOIA: cell. 3382392703 - pistoia@snadir.it
PRATO: cell. 3275792117 - prato@snadir.it
SIENA: cell. 3513082088 - siena@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE
TRENTO - BOLZANO: trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA:
PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 – 06034 FOLIGNO (PG) – cell. 3807270777 - umbria@snadir.it - perugia-terni@snadir.it
TERNI: cell. 3315604197 - perugia-terni@snadir.it

VENETO
PADOVA-ROVIGO: Via Ugo Foscolo, 13 – 35131 PADOVA (PD) – cell. 3887524144 – padova-rovigo@snadir.it
TREVISO: treviso@snadir.it
VENEZIA-BELLUNO: cell. 3386120401 - venezia-belluno@snadir.it
VERONA: Via Colomba 34 C/O UFFICI AREA 34 - 37030 COLOGNOLA AI COLLI (VR) – cell. 3208627359 - verona@snadir.it
VICENZA: Viale Astichello, 132/A – 36100 VICENZA – cell. 3208627359 - Tel. 0444/955025 - vicenza@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374